

W94 - Guasti 1880, pp. 129-130, n. 377 - busta n. 1096, 1402106

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 1408 (Prato).

Piacciavi mandare questa a Piero. E non vi gravi, se tempo v'avanza oggi o domane, leggere quella e' manda a me; che mi pare cominci a saporare il bene, e esca di latte. Io ve la mando; poi la stracciate, ch non n'ho bisogno.

Non crediate uno olio dolce, e donato da amico, non mi piaccia. Ma credete, che 'l troppo non mi consola; non per altra ragione che per questa, per quella fede che infra noi vive; cio, ch'io ho pi diletto di voi, e delle ubbidienze sono atto a fare verso voi con buona fede, insino che morte divida, solo per amore netto e puro, che io non ho quando mi sollecitate colle vostre

cose; perch la gente, che non vede il cuore, e giudica le pi volte il falso, non pensasse ch'io vi servisse, o v'amasse, come manovale ch'attende il sabato la provvisione. Confortomi, che per pruova mille volte ho veduto nol credete, e son certo che n' certo Iddio. Bene stimo assai (e siatene certo) che io ho dove ricorrere a' bisogni: e questo mi d Iddio, non so perch; e non so pi bella ricchezza in questa vita, che uno abbi guadagnato per s e per me, senza pregarnelo. Io dubito bene d'andare allo 'nferno, per la iniqua ingratitudine che mi prieme e calca. Iddio m'ode, perch sono sul vero. Ma mai non v'entro, ch'io non mi vi strascichi dirieto, per questo medesimo difetto; che avendo l'occhio in su, in ogni vostra opera, mai non vi dovrete rammaricare, che di voi stesso. Ingrato di tante bonaccie! e poi uccella il pecoraio, con appiccare le sue scritte al popolo, cui teme che e' gabbi.